

Da Aspreno, martire decapitato nacque il nome dell'aspirina?

MARINO NIOLA

Oltre che sulla pizza, sulla mozzarella e sul caffè, Napoli potrebbe avere a buon diritto titolo per rivendicare un doc perfino sull'Aspirina. Una voce riportata da alcune agenzie di stampa, fa, infatti, risalire il nome di questo farmaco ad un santo venerato a Napoli, tale Sant'Aspirino, che avrebbe il potere di guarire dal mal di testa.

La voce fa pensare ad una leggenda metropolitana più che ad un vero e proprio mito di fondazione, anche perché un Sant'Aspirino non esiste in nessun libro dei santi. Mai

come in questo caso gli increduli e i diffidenti hanno torto perché se non esiste Sant'Aspirino esiste eccome Sant'Aspreno, che della città vesuviana è stato addirittura il primo vescovo.

Secondo una tradizione popolare, questo santo, convertito al cristianesimo da San Pietro sarebbe poi stato decapitato. Da questo cruento particolare emerge un primo aggancio simbolico che aiuta a comprendere perché, in seguito, la specializzazione miracolistica di questo martire ne avrebbe fatto un protettore dalle cefalee e dalle emicranie. Inoltre, secondo la leggenda popolare il santo sarebbe stato soli-

to far penitenza ponendosi sulla testa una grossa pietra. E non è tutto. In una chiesa non lontana dal porto e dedicata a Sant'Aspreno, sotto l'altare dove si dice che il santo celebrasse messa, vi è un foro in cui i fedeli affetti da dolori al capo introducevano la testa perché il santo li liberasse dal fastidioso male. Nel Duomo di Napoli, nella cappella che porta il nome di Sant'Aspreno, c'è un'urna sotto l'altare dove è custodito il corpo del santo cui i devoti tormentati dall'emicrania usavano accostare la testa dolente, pare con immediata scomparsa dei sintomi. Nella stessa cappella, una serie di affreschi documenta tutto il

IL SANTO DI NAPOLI
Secondo la leggenda popolare ha il potere di curare l'emicrania e l'artrite



Bayer/Ansa-Epa

quadro clinico presidiato dal santo. Aspreno che guarisce un'inferma dal mal di testa, sana un devoto affetto da artrite mentre, in un'altra

scena, libera un malato dalla nefrite. L'illustrazione delle virtù taumaturgiche del santo sembra corri-

spondere perfettamente allo spettro farmacologico dell'Aspirina. Il che non stupisce se si pensa che nella medicina popolare i santi erano dei veri e propri «principi attivi» di guarigione. S. Antonio Abate per l'herpes, San Donato per l'epilessia, san Biagio per le affezioni della gola, Santa Lucia per i disturbi della vista, e così via. La corrispondenza derivava molto spesso da particolari della vita e soprattutto del martirio.

Se da Aspreno ad Aspirina il passo è breve, almeno sul piano dell'assonanza, ci si domanda però come mai la credenza popolare napoletana ebbe tanta eco un secolo fa tra i responsabili della Bayer al punto da chiamare il farmaco con col nome del principio attivo - ovvero l'acido acetilsalicilico - ma con quello del santo. Forse anch'essi pensavano che una protezione supplementare non guasta mai e che in fondo un santo al giorno leva il medico di turno.

D i a r i o

Gardella, l'audacia del razionalismo

La scomparsa del grande architetto che si oppose alla retorica fascista

ORESTE PIVETTA

Gardella è stato incontestabilmente uno dei maggiori protagonisti del razionalismo architettonico italiano. Il giudizio in realtà è di Giulio Carlo Argan, che a Gardella aveva dedicato un lungo saggio scritto nel 1959, per le edizioni di Comunità, sollecitato da Adriano Olivetti, che aveva conosciuto l'architetto un paio di anni prima, affidandogli il progetto per la mensa di Ivrea. Gardella riferisce che l'industriale canavese era un uomo molto timido... un uomo con cui il rapporto non era facile, e invece un committente molto deciso, «estremamente sicuro del cosa dovesse essere la Mensa», ma del tutto disinteressato di come il problema sarebbe stato infine risolto.

Anni Cinquanta e Sessanta di speranze, promesse mai infondate, competenze e intelligenze. Ignazio Gardella, che fra qualche giorno, il 30 marzo, avrebbe compiuto 94 anni, poteva rappresentare con Olivetti quei sentimenti, quegli stati d'animo, che si potrebbero anche definire fiducia nella ragione. Gardella, rimasto per lo più lontano dalle grandi opere pubbliche anche nel dopoguerra, quando era ormai un professionista affermato, era l'architetto prediletto di una certa borghesia lombarda, veneta e ligure, che sapeva di affari ma anche di cultura, che disprezzava la destra, che non si sentiva in sintonia neppure con quella liberale, che aveva sempre osteggiato il fascismo e il nazionalismo, che contrapponeva la propria lungimiranza, il proprio

dinamismo, le proprie relazioni internazionali alla burocrazia romana e al suo provincialismo. Di questa che era in fondo una tradizione (dispersa ormai, è evidente), Adriano Olivetti fu un interprete, unico industriale italiano veramente antifascista, anzi convinto che il fascismo fosse un fattore non trainante e deviatore dello sviluppo industriale, e proprio Olivetti ebbe parte in fondo nel disegnare e rappresentare quell'ideale, che risaliva a Gobetti, di rivoluzione liberale, che Gardella assunse per sé e per la propria arte.

Contro gli schemi Gardella condusse la sua battaglia dimostrando che ogni momento di un progetto sta dentro un luogo, uno spazio, un tempo, una storia e che quindi anche il razionalismo, parola ingombrante che sa spesso d'assoluto, non poteva essere una premessa ideologica, ma era soltanto una strada, una guida, un metodo. Forse fu proprio la difesa del razionalismo come metodo a rendere grande l'architettura di Gardella, che sapeva usare a meraviglia la semplicità, l'onestà, la capacità di ascolto.

Gardella era un ingegnere. Figlio di una ricca famiglia genovese, era nipote dell'omonimo Ignazio, che era stato allievo del Barabino. La famiglia gli consegnò cultura, una buona biblioteca, molte amicizie. Studiò al liceo Berchet di Milano, dove conobbe divenendone amico Luchino Visconti. Al Politecnico scelse ingegneria contro la volontà del padre che lo voleva architetto, ma conobbe ugualmente molti futuri architetti. È importanti, come Albini, Barbiano di Belgioioso, Nathan Rogers. Nel 1930 infine la laurea, che avrebbe voluto integrare iscrivendosi al quarto anno di architettura. Aderì al fascismo per pura necessità professionale e intanto viaggiò molto: in Germania e soprattutto al nord, in Finlandia, Svezia e Norvegia insieme con Giuseppe Pagano, e così conobbe Mar-

La scheda

Si è spento a 94 anni

Il teatro «Carlo Felice» e la nuova facoltà di architettura nel centro storico di Genova: per queste due opere soprattutto Genova ricorderà l'architetto Ignazio Gardella, morto ieri a 94 anni nella sua casa di Oleggio, in provincia di Novara. Genovese di origine e milanese di adozione, Gardella ha lavorato a lungo nel capoluogo ligure, dove la notizia della sua morte ha suscitato profonda commozione. Si era laureato in ingegneria a 26 anni e in architettura a 44. Era stato docente universitario a Venezia.



Il bozzetto prospettico del teatro Carlo Felice di Genova realizzato dall'architetto Ignazio Gardella

kelius e soprattutto Alvar Aalto. Un'amicizia che durò.

Gli anni dei viaggi sono anche gli anni della collaborazione a Casabella, degli incontri con Giolli, Persico, Alfonso Gatto, Messina, Lilloni, Biroli, Elio Vittorini, Albe Steiner. Furono gli anni anche del primo importante progetto, il dispensario antitubercolare di Alessandria (realizzato nel biennio '36-'37), un esordio che oggi stupisce la nostra «modernità» nel linguaggio audace ma soprattutto per il senso di collettività, di trasparenza, di permeabilità che la modulazione dei vuoti e dei pieni, le aperture e le maglie murarie della facciata, comunicano a chi transita o a chi entra. Nella storia dell'architettura quel dispensario per malati ai polmoni esprime un altro senso: siamo negli anni Trenta, al fascismo e al trionfo della retorica Gardella contrappone un'architettura che risolve i problemi contro l'architettura

VIAGGI NEL MODERNO
L'amicizia con Alvar Aalto e la ragione come metodo del progetto

che rappresenta il potere. All'orizzonte non c'è la trasformazione di una società e neppure la costruzione di una società razionale. Con più consapevolezza e responsabilità si insegue una soluzione chiara ai problemi. Capiterà anche più avanti, nel dopoguerra, con Adriano Olivetti, nelle opere della maturità: dalla Galleria d'Arte Contemporanea di Milano alla chiesa parrocchiale di Cesate (sempre in provincia di Milano), alle abitazioni di Arenzano, agli uffici dell'Alfa Romeo di Arese, al monumento ai caduti di piazza della Loggia nel cimitero di Brescia, al teatro Carlo Felice di Genova.

Tra tanti lavori andrebbe ricordata la Casa delle Zattere a Venezia, dove a sfidare l'architetto è la città con la sua storia, con la sua bellezza, con la sua unicità. Bruno Zevi scriverà a questo proposito di «sensibilità ricettiva di suggerimenti ambientali»: leggeri scarti negli allineamenti verticali e orizzontali, dissimmetrie e fratture nei balconi di marmo traforato, leggerezza e mobilità. La storia è attorno. Senza citare, senza copiare, senza mediare, Gardella inventa la maniera di restituire l'architettura a una città che ne resta un esempio inimitabile.

Tra i suoi scritti vi sono anche alcuni articoli per l'Unità. E poi ricordiamo un'intervista al nostro giornale: contro le polemiche democristiane difendeva la festa nazionale dell'Unità al Parco Sempione, perché - diceva - le strade, le piazze, anche i giardini devono vivere con la gente.

IN BREVE

Da Prato un omaggio a Sottsass

È dedicata ad uno dei maggiori architetti italiani di questo secolo e ai suoi stretti collaboratori la mostra «Ettore Sottsass e Associati 1980-1999», presentata ieri alla Triennale di Milano, e che si terrà al Museo Pecci di Prato da sabato al 30 maggio. Oltre a documentare l'opera di Sottsass, nato nel 1917 e ancora attivo, la rassegna sottolinea il contributo che hanno dato giovani al suo fianco (Marco Zanini, Johanna Grawunder, Mike Ryan, Mario Milizia, James Irvine) alla poliedrica attività dello studio nei campi dell'arredo urbano, dell'architettura degli interni, degli allestimenti, del design, della grafica, della ceramica, della fotografia. La mostra parte dal 1980, anno in cui fu fondato lo studio Sottsass e Associati, ed è divisa in tre periodi. Quello 1980-'85 è caratterizzato dal rapporto con grandi industrie e da una nuova visione degli spazi e degli arredi in cui vivere e lavorare. Segue il periodo 1986-'91, in cui le nuove idee portarono alla realizzazione di importanti edifici anche all'estero, nel Colorado e alle Hawaii. Particolare attività vi fu anche in campo grafico realizzando fra l'altro manifesti per il Centenario delle Olimpiadi e per la Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. L'ultimo periodo, fino ai giorni d'oggi, è caratterizzato soprattutto da una nuova immagine delle aree di servizi. Vissipica il progetto per il nuovo aeroporto della Malpensa.

Telefonini superintelligenti

Ericsson, Motorola, Nokia, Philips, Psion e le altre aziende che producono telefonini mobili che aderiscono al progetto Symbian hanno stretto un accordo con Sun Microsystems per dotare i loro apparecchi della tecnologia software Java. Un linguaggio comune che a questo punto diventerà un vero e proprio standard, e che potrebbe rappresentare il «motore» software dei telefonini superintelligenti della prossima generazione, quelli basati sullo standard EPOC. Si prevede che nel giro di cinque anni circoleranno tra i 40 e i 60 milioni di unità di questi «smartphones», una evoluzione avanzatissima degli attuali telefonini. Con questi oggetti - in pratica, dei veri e propri computer in grado di interagire facilmente attraverso Java con l'utente e tra di loro - sarà possibile telefonare, naturalmente, ma anche lavorare, navigare su internet, e tutte le funzioni tipiche di un personal computer. I primi esemplari EPOC dovrebbero essere messi in commercio per la fine del 1999.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

